

# La grammatica DELL'ESISTENZA

L'ENTANGLEMENT QUANTISTICO È UN FENOMENO PER CUI IN DETERMINATE CONDIZIONI LO STATO QUANTICO DI UN SISTEMA FISICO NON PUÒ ESSERE DESCRITTO SINGOLARMENTE, MA SOLO COME SOVRAPPOSIZIONE DI PIÙ SISTEMI. COME SI INSERISCE **PIERLUIGI FRESIA** IN TUTTO QUESTO?

di Erika Lacava

**A**

bbiamo parlato con Pierluigi della sua arte, di come la concepisce, di tutto quello che c'è attorno a essa.

**Negli anni '90 sei passato dalla pittura tradizionale all'installazione per arrivare successivamente alla fotografia e al video. Poi, come se non ti accontentassi della sola superficie pittorica ma volessi sfondare la tela per aprire nuovi orizzonti temporali e superare l'istante della fotografia, hai aggiunto la parola. Si tratta di un'esigenza narrativa, di scrivere una sorta di romanzo in figure o girare un film condensato in singoli frame?**

“Penso che l'evoluzione del mio metodo di lavoro sia stata dettata in primo luogo dalla necessità di aderenza massima tra il mezzo e le necessità che di volta in volta il mio pensiero e la mia ricerca richiedevano per la loro esplicitazione. La fotografia a mio avviso ora mi permette di evitare quella soglia di sbarramento che la tela e la pittura mi facevano sentire: una soglia generata dalla preponderanza del mio personale controllo sull'atto creativo. Ciò non toglie che un margine di errore sussista, e comunque mi piace pensare che sia proprio quest'ultimo a evitare la paralisi e a tenere viva la necessità di un'indagine ulteriore”.

SPECIALE  
A B C D E F  
G H I J K L M  
N O P Q R S  
T U V W X Y Z

*quando  
ci saremo detti tutto*

# RICOMINCEREMO

*da capo*

Qui  
"Quando ci saremo detti tutto..."  
2013, stampa fine art su  
carta cotone in tiratura di tre  
esemplari più una p.d.a.,  
80 x 110 cm

**In alcune tue opere si trova qualche esplicito richiamo al mondo della letteratura: "Il lettore vorrà perdonare la mia audacia", "L'inizio dello studio sull'infinito condotto nel capitolo conclusivo", o testi lunghi come tratti da un racconto. Oppure la serie "Ibidem" in cui parti di immagini rimandano a note a piè di pagina che non rimandano a niente. Il tuo lavoro può essere letto come un romanzo complessivo?**

"Non nego che la letteratura con le sue peculiarità e le sue regole mi affascini ma forse più della letteratura nella sua totalità mi stimola la costruzione del discorso, il cambiamento di senso e di contenuti che, con pochi e mirati interventi (nella punteggiatura, mettendo note senza rimandi, oppure omettendo qualcosa), si inocula nel contesto stravolgendolo, ribaltandone l'architettura, il significato.

Mi piace pensare che l'esistere abbia nella sua struttura profonda una grammatica fatta di regole che si trasformano senza sosta a nostra insaputa. Sono la vita e il tempo i motori di questo continuo sommovimento e allora sì, si potrebbe parlare, con i dovuti distinguo, di romanzo, un romanzo dalla trama sconosciuta agli autori e ai protagonisti. Il plurale è voluto: l'io soggettivo deve stare sempre un passo indietro, è una parte del tutto e sovente la meno rilevante".

**I testi delle tue opere sembrano appartenere a un altro livello rispetto alle immagini, come in un teatro dell'assurdo: non si mescolano ma stanno sopra, come i sottotitoli di un film che rimandano a una storia che solo tu conosci, a un vissuto tuo privato che qui emerge. Le parole che usi sono un tuo dialogo interiore davanti a un paesaggio che fa riemergere ricordi, addii, storie passate?**

"Dici bene quando parli di livelli diversi e anche l'assurdo mi trova in accordo. Non c'è nulla però che si voglia collegare al mio vissuto anche se, mi rendo conto, quanto sto affermando è un paradosso nella misura in cui la coscienza stessa dell'esistere ci pone 'comunque' sempre di fronte il nostro vissuto, pena la follia. Ma, come dicevo, quello che più importa è l'esperienza dei protagonisti/autori, coloro che osservando, leggendo (le due cose sono simultanee) devono fare i conti con il loro vissuto creando narrazioni tali da scongiurare o

almeno alleviare l'angoscia dell'assurdo. È questa metanarrazione, con tutte le sfaccettature conseguenti, che mai potrò conoscere, che mi interessa".

**Come abbinare le immagini alle parole? Hai una sorta di cassetto da cui pescarle in maniera "surrealista" o le immagini nascono con il loro portato di significato già contenuto in sé?** "Nessuna regola cosciente muove la scelta e tantomeno l'abbinamento dei due linguaggi. Per ognuno di essi vorrei che significato e significante coincidessero all'interno del proprio mezzo espressivo per evitare infezioni narrative nell'altro medium già alla radice del lavoro, che non deve avere nulla a che fare con l'io soggettivo dell'artista".

**Nei lavori dove non usi le parole si trovano comunque dei segni che aggiungono o tolgono significato all'immagine: graffi, disegni incisi sulla fotografia, costellazioni. Com'è oggi il tuo rapporto con la figurazione, dopo il passaggio al concettuale e alla cancellazione?**

"È questo un altro modo di analizzare l'infinita varietà di stratificazioni che quello che noi chiamiamo 'reale' possiede. Il cancellare o l'aggiungere sono due facce della stessa medaglia: nulla è solo quello che i nostri occhi o i nostri sensi in generale percepiscono. Tutto giace su una curva infinita di tempo senza alcuna freccia. Futuro/presente/passato coesistono rincorrendosi in ogni direzione. L'eternità?".

**Dal punto di vista formale, senti di avere dei debiti nei confronti della comunicazione pubblicitaria per quanto riguarda la pulizia visiva e l'accostamento di testo e immagini?**

"La pubblicità e il suo modo di trasmettere informazioni è molto lontana dal mio lavoro. Lo slogan e la forza che questo emana, l'invito ad agire, desiderare, anche quando analizzato in modo critico rilevandone l'insignificanza e ovvietà (penso a Barbara Kruger tanto per fare un esempio) non mi interessa. Ammetto però che cerco un certo tipo di eleganza formale nella pianificazione di ogni opera.

Parlo della ricerca del font, del suo colore, della dimensione che avrà e della sua posizione migliore nello spazio. Mi sono reso conto che l'amore per la musica, per i dischi e le loro copertine ha lasciato in me un certo segno che spesso, a posteriori, ritrovo. Ma questa, forse, è un'altra storia".



**ESPRIMERE  
 IL CONCETTUALE**

Pierluigi Fresia (Asti, 1962) vive e lavora nel torinese. Sempre riconducibile al concettuale, la sua ricerca ha impiegato diversi media: la pittura e successivamente il video e la fotografia (talvolta in chiave multimediale), includendo spesso l'uso della parola. Ha avuto numerose mostre personali, tra cui a Torino alla Galleria Martano, a Genova alla Vision QuesT 4rosso, a Bologna alla Galleria Studio G7.

A destra  
 "L'inizio dello studio  
 sull'INFINITO", 2010, stampa  
 fine art su carta cotone  
 in tiratura di tre esemplari  
 più una p.d.a., 60 x 90 cm;  
 "Ricordava tutti gli oblii...", 2015,  
 stampa fine art su carta cotone  
 in tiratura di tre esemplari  
 più una p.d.a., 40 x 55 cm

